

I colleghi difendono l'autista del bus «Giusto pretendere un documento»

Il caso. Il conducente era stato accusato di avere chiesto la nazionalità a una studentessa «Spesso gli abbonamenti sono contraffatti». Intanto la polizia avvia un'inchiesta

La denuncia

La madre ha sporto denuncia: «Voglio andare fino in fondo»
I sindacati: «Per condannare ci vogliono certezze»

La polizia indagherà sull'episodio del bus, scatta la denuncia. Intanto la categoria fa quadrato intorno al conducente di Asf, accusato da una coppia di genitori di abuso di potere a sfondo razziale nei confronti della loro figlia di 15 anni.

«Noi spesso il documento di identità lo chiediamo perché circolano sempre più viaggiatori con abbonamenti contraffatti e che non corrispondono alla persona che li utilizza. È tutto da verificare che dietro all'episodio del 5 gennaio ci sia un reato di abuso di potere a sfondo razziale. Prima di trarre conclusioni, accertiamoci dei fatti e della versione di questa ragazza. E ricordiamo le condizioni di sicurezza in cui lavorano i conducenti, a volte vittime di aggressioni da parte degli stessi passeggeri».

È una strenua difesa della categoria quella che porta avanti **Francesco Pergola**, rsu di Asf,

che oggi si trova a commentare l'episodio che ha visto protagonisti un conducente di autobus, dipendente dell'azienda Asf Autolinee, e una ragazza di 15 anni.

La ricostruzione

La giovane ha raccontato di avere atteso l'autobus, la linea verso Ponte Chiasso, intorno alle 16.30 del 5 gennaio, alla fermata nei pressi del Teatro Sociale, in pieno centro. Solo ad abbonamento sventolato più volte, l'autista avrebbe fatto fermare il mezzo e, una volta aperte le porte, le avrebbe chiesto in malo modo se fosse italiana, prima di farla salire, pretendendo l'esibizione della carta di identità. La ragazza non avrebbe assecondato la richiesta, sostenendo che il suo titolo di viaggio era valido e che quello bastava per farla rimanere sull'autobus e che inoltre sarebbe stato del tutto fuori luogo domandarle la nazionalità. Oggi, dopo che è partita un'indagine interna ad Asf per individuare il presunto autore del gesto, la denuncia della ragazza arriva anche sui tavoli della questura. Sarà la Polizia ad indagare sull'episodio che tanto



L'episodio denunciato si è verificato alla fermata del Sociale

sta facendo discutere anche sui social. «Per noi è diventata una battaglia civile - dice **Paola Minussi**, la mamma della giovane -. La Questura mi ha contattata per capire quali fossero le mie intenzioni ed io ho ribadito che volevo procedere con la denuncia, per cui domani (oggi, ndr) mi reherò agli uffici della digos per formalizzare il tutto». Minussi ne è convinta: «È necessario andare fino in fondo alla questione. Troppe volte, per paura o per mancanza di mezzi, si rinuncia a far valere i propri diritti, ma io non voglio girarmi dall'altra parte e soprattutto voglio fare qualcosa perché questi atteggiamenti non si ripetano più. Chi ha sbagliato deve essere sanzionato. Questa denuncia è anche a tutela dei tanti conducenti che si sono sempre comportati in modo corretto e che non devono pagare per una mela marcia».

Da Asf intanto confermano che le indagini per risalire a chi guidava quel fatidico bus stanno procedendo: «Siamo in contatto con la signora per individuare su quale corsa può essere successo il fatto, in quanto a quell'ora e a

quella fermata passano più mezzi». Nel frattempo il popolo del web, nemmeno a dirlo, si è scatenato contro l'autista che sarebbe colpevole di un gesto di razzismo e, in alcuni casi, pure contro la ragazza, di cui si mette in dubbio la credibilità, con toni ben al di là dall'esprimere una semplice opinione.

I sindacati: «Chiarezza»

Dai sindacati del settore trasporti, il segretario generale di Como **Giovanni Riccardi** della Cigl e **Filippo Ghibaudi**, segretario generale della Cisl, prendono tempo e prima di esprimere una netta posizione vogliono conoscere l'esito delle indagini. Sono entrambi concordi che, se i fatti fossero realmente andati come sostiene la ragazza coinvolta, il gesto sarebbe del tutto deprecabile e ingiustificabile. «Sia perché compiuto da un uomo-sottolinea Riccardi - ma anche perché messo in atto da un pubblico ufficiale, nel pieno espletamento di un pubblico servizio. Per salire su un bus conta solo il titolo di viaggio e non contano né il colore della pelle, né la nazionalità della persona». Per Ghibaudi «l'azienda Asf già in passato ha emesso provvedimenti disciplinari per alcuni dipendenti che avevano assunto comportamenti sbagliati e, se ci fossero gli estremi, sono sicuro che ciò avverrà ancora. Ma vogliamo per prima cosa che siano verificati le condizioni e i modi con cui è avvenuta la richiesta alla giovane del documento di identità. Nessuno difende gli indifendibili, ma per condannare ci vogliono certezze».

Laura Mosca